

L INTERVISTA

**Annamaria Furlan**, segretaria generale della **Cisl**. Domani a Reggio Calabria manifestazione unitaria dei sindacati

# «Il governo dimentica il Mezzogiorno Ci vogliono politica industriale e cantieri»



Ci sono ormai centinaia di vertenze aperte al Mise molte delle quali riguardano molte famiglie meridionali

● **Annamaria Furlan**, segretaria generale **Cisl**: domani i tre sindacati saranno in piazza a Reggio Calabria per lanciare un ulteriore, chiaro segnale sul Sud. Non c'è un piano organico del governo per il Mezzogiorno: su quale priorità andrebbe costruito?

«Il Mezzogiorno è finora il grande assente. Manca una svolta programmatica, una visione strategica capace di affrontare il dramma di una area che si allontana dall'Europa sempre di più, in termini di occupazione, servizi pubblici, sanità, scuola, formazione, persino nel livello di natalità. Ci sono ormai centinaia di vertenze aperte al Mise, molte delle quali riguardano il destino di tante famiglie meridionali, a cominciare da quelle pugliesi. In un Paese ancora spaccato in due come l'Italia servirebbero poi incentivi fiscali forti e mirati, diversificati tra Nord e Sud per favorire gli investimenti produttivi e le assunzioni a tempo indeterminato dei tanti giovani disoccupati che non chiedono oggi sussidi, ma un lavoro vero e stabile. Il lavoro non si crea con i sussidi».

**Intanto è stata sventata per un pelo un'altra mazzetta per il Sud: un emendamento al dl Crescita sottraeva i fondi di coesione al ministero per il Mezzogiorno per trasferirli alle Regioni, anche a quelle del Nord. Solo una svista o una "manina", magari leghista?**

«Noi siamo dell'idea che il Fondo di sviluppo e coesione debba continuare ad operare con interventi sovraregionali, per compensare le debolezze infrastrutturali, produttive, ambientali. L'ipotesi di una sua totale regionalizzazione impedirebbe tale possibilità, inficiando la na-

tura stessa del fondo, e ingenerando una frammentazione troppo spinta degli interventi».

**Un recente pamphlet, "Morire di aiuti", lancia la provocazione: aver trasferito e speso risorse al Sud non ha contribuito ad accorciare il gap. Lettura eccessiva?**

«Lettura di parte, molto approssimativa. C'è stato, e permane sicuramente, un problema di credibilità della classe dirigente meridionale. Ma un punto deve essere chiaro: i fondi europei non possono essere sostitutivi della spesa ordinaria dello Stato. Il Mezzogiorno è stato praticamente abbandonato in questi anni in termini di nuove reti infrastrutturali, trasporti, banda larga, reti informatiche, energia pulita, riciclo dei rifiuti. Per non parlare della legalità e della sicurezza del territorio, su cui lo Stato dovrebbe fare molto di più. Così come è evidente che strumenti uguali per affrontare situazioni diseguali non offrono alcun vantaggio al Sud. Lo abbiamo visto con i fondi di industria 4.0 che sono andati in gran parte alle imprese del Nord perché nel Sud non c'erano le aziende in grado di utilizzare quello strumento».

**Intanto l'emergenza occupazionale non solo non trova soluzione, ma si aggrava. Soprattutto al Sud. Qual è l'errore di metodo del Mise ai tavoli di crisi? E una politica industriale del governo per il Sud, del tutto assente, su cosa dovrebbe fondarsi?**

«Vero, manca una visione generale, un approccio serio di condivisione con i corpi intermedi, sia sindacali che datoriali, per la soluzione dei problemi. C'è una scarsa continuità ed attenzione alla soluzione delle crisi aziendali e ciò che viene spesso pubblicizzato come un successo, dopo poco tempo, ritorna come un macigno sui tavoli del ministero. Non basta mettere in campo la cassa integrazione e la minaccia di revocare gli incentivi alle aziende. Così come non è sufficiente affermare che il futuro produttivo del nostro Paese arriverà dalla sinergia intelligente (e più che mai necessaria) con le nuove tecnologie digitali,

dalla ricerca di una maggiore produttività o da una migliore distribuzione dei carichi di lavoro. Il compito di un Governo è quello di saper fare "sistema", di coinvolgere imprese e sindacati in un "patto" sociale, indirizzando gli investimenti e la politica industriale verso un nuovo modello di sviluppo di qualità, capace di puntare sull'innovazione, la ricerca, la formazione adeguata alle nuove sfide. Si tratta di valorizzare e proteggere le eccellenze del territorio in tutti i settori dall'agroalimentare al terziario, dai servizi al manifatturiero. Questo dovrebbe fare un governo che vuole davvero lo sviluppo del Sud».

**E non di solo turismo può vivere il Sud.**

«Indubbiamente il turismo può essere un grande volano. Ma occorrono servizi moderni, strade, ferrovie, aeroporti, una pubblica amministrazione molto più efficiente. Chi volete che venga oggi ad investire al Sud con l'alta velocità che si ferma a Salerno, una rete autostradale dell'epoca dei Borboni, vecchia ed obsoleta, scuole ed ospedali che cadono a pezzi, una criminalità sempre più radicata ed invadente, un territorio lasciato a se stesso dove, basta un temporale per provocare morte e devastazione?».

**Molti cantieri, se sbloccati, avrebbero un'importante funzione anti-crisi. Il decreto del governo va in tal senso? O rischia complessivamente di prevalere un'ottica anti-sviluppista che vede nelle grandi opere e nelle infrastrutture un fattore negativo?**

«Guardi, è la stessa Europa che incoraggia la realizzazione di grandi reti di collegamento, i "corridoi europei" che devono arrivare fino al Sud per favorire l'integrazione ed una piena circolazione delle merci e dei cittadini. Le infrastrutture servono al nostro Paese per ridurre quel costo aggiuntivo che limita la nostra capacità competitiva. Vale per l'autostrada Napoli-Bari, per la Statale ionica, per la realizzazione di quanto previsto dai contratti di programma di Ferrovie o di Anas in Puglia e nelle altre regioni. Parliamo di porti, acquedotti, dighe, ferrovie, metropolitane, termovaloriz-



zatori, ospedali, fino alle scuole dei piccoli comuni. Ma tutto, invece, è fermo, paralizzato. Di 37 grandi opere strategiche programmate negli ultimi 15 anni, soltanto 11 sono quelle arrivate al traguardo. Il decreto "sblocca cantieri" non sbloccherà niente, perché indebolisce solo il codice degli appalti e depotenzia l'Anac, quindi la prevenzione ed il contrasto delle mafie, la trasparenza e la sicurezza dei lavoratori».

**F.G.G.**

